



PREFAZIONE

Emanuele Lucchini Guastalla ^(*)

L'espressione "Terzo settore", ideata circa 30 anni fa da studiosi di scienze diverse da quella giuridica, aveva lo scopo di indicare tutte le figure di enti *non* pubblici e *non* caratterizzati dal perseguimento di finalità di lucro. Ciò che assume più rilievo è che questo fenomeno economico, contribuendo significativamente al benessere sociale, riveste oggi un'importanza inimmaginabile qualche decennio fa. È sufficiente pensare che attualmente il Terzo settore rappresenta circa il 5% del PIL italiano e occupa oltre un milione di lavoratori regolarmente retribuiti, cui vanno a sommarsi più di cinque milioni di volontari.

All'interno del Terzo settore troviamo organizzazioni molto diverse tra loro che non è affatto semplice ricomporre in un quadro unitario: dalle associazioni di volontariato a quelle sportive dilettantistiche, alle organizzazioni non governative (ONG).

Con l'introduzione del c.d. Codice del Terzo Settore (d.lgs. 3 luglio 2017, n. 117), oltre che con gli altri provvedimenti attuativi della legge delega del 6 giugno 2016, n. 106, il legislatore italiano ha attuato una riforma importante, che giunge dopo una serie eterogenea e poco ordinata di interventi normativi – all'interno e all'esterno del Codice civile – che avevano dato vita a quello che è stato definito un "groviglio di leggi speciali", e cioè una pluralità di statuti normativi che hanno posto spesso seri problemi di coordinamento con la disciplina codicistica.

L'introduzione del Codice del Terzo Settore ha chiaramente lo scopo di porre rimedio a questa situazione, operando una sorta di riconduzione a unità degli Enti del Terzo Settore.

^(*) Ordinario di Diritto Privato nell'Università L. Bocconi di Milano.



La disciplina del Codice del Terzo Settore – articolata secondo la sistematica tipica dei codici in una parte generale e in una parte speciale – offre oggi una risposta a quesiti che da anni la cercavano. Solo per ricordare una delle più importanti, è finalmente definita l'assenza dello scopo di lucro in termini di *non distribution constraint* (ovvero l'assenza del c.d. lucro soggettivo), risolvendo così incertezze concettuali che si trascinarono da decenni.

In estrema sintesi, questo Codice è un progetto ambizioso e tecnicamente accurato che, con la recente approvazione del decreto che istituisce il Registro Unico Nazionale del Terzo Settore, può finalmente dirsi operativamente completo.

Solo il futuro però potrà chiarire se i vantaggi e gli indubbi miglioramenti sistematici introdotti dal Codice del Terzo Settore saranno sufficienti a compensare gli appesantimenti organizzativi che gravano su alcuni aspetti del medesimo Codice, in modo da rendere effettivamente attrattiva e duratura la nuova disciplina degli Enti che operano in questo contesto.

Il pregevole volume di Busani e Corsico si candida, dunque, ad essere un utile strumento di comprensione e approfondimento di questa importante disciplina, offrendo all'interprete una preziosa chiave di lettura degli aspetti più rilevanti e di quelli più problematici.